

Riassuntasi dal presidente la discussione, si addiveniva per parte del medesimo alla formazione di una commissione di undici membri presenti rappresentanti dei principali fra i comuni convocati; la quale ritiratasi unitamente al Sen. Saracco, ritornava, dopo più dettagliato esame, in seno alla adunanza presentando un progetto di riparto nel senso che, lasciate 25 centesime parti ai comuni della Provincia di Genova che si adunerebbero a tal uopo altrove, determinava in 75 centesime parti il contingente da ripartirsi fra i comuni presenti.

In tale ripartizione erano compresi Asti per 17 quote centesimali sulle 75, Acqui per 11, Nizza ed Ovada per 6  $\frac{1}{2}$  ciascuna, Valboghionia e Val Cervino per 7 ciascun tracciato (escludendosi l'un l'altro a seconda della scelta) Mombercelli ed Agliano per 5 ciascuno, (escludendosi pure a vicenda) Molare e Cremolino per due ciascuno, e così di seguito fino al completamento dell'intero contingente.

Su questo riparto muovevano alcune eccezioni del più e del meno i rappresentanti di Morsasco, di San Marzanotto e di Cassinelle; ma sulle medesime non si intratteneva l'adunanza, salvo a riformare in seguito le quote contestate, quando si insistesse nelle opposizioni mosse.

Riassuntasi nuovamente la discussione dal Presidente, veniva determinato il modo della votazione nel senso che ogni rappresentante di comune, interpellato per ordine, avesse a declinare l'accettazione o non della quota rispettivamente assegnata — Fattosi l'appello, rispondevano tutti i rappresentanti, ad eccezione dei tre citati oppositori, accettando le quote fissate dalla commissione, s'intende, colla riserva dell'approvazione dei rispettivi Consigli comunali, dinnanzi ai quali i convocati rappresentanti impegnavansi moralmente di sostenere lo stabilito riparto.

L'on. Senatore Saracco, chiudendo il suo dire, ringraziava gli intervenuti, dichiarava che ben presto sarebbe stato inviato ai comuni tutti una formola di deliberazione da concretarsi relativamente al costituito consorzio ed alle rispettive quote, e riservandosi di ulteriormente disporre per la compartecipazione dei comuni non ancora chiamati, si augurava di potere entro il prossimo novembre presentare al governo il complesso di quelle deliberazioni necessarie all'applicazione della legge 5 luglio 1882 ed all'attuazione della sospirata ferrovia.

abitanti di Piandendice è cosa che commuove. Assistenza ai malati, soccorsi ai vivi, sepoltura ai morti; tutti quei servizi che in nome dell'umanità furono richiesti dalla circostanza si prestarono con slancio e spontaneità da quei degni militari.

\*

Coi soldati fu pure mandato a Piandendice il Dottore Vincenzo, un buon medico della città, incaricato di doppia missione, la cura dei colpiti e lo studio del morbo. Portava con se tutto un arsenale farmaceutico, di profilattici, e caricato il tutto sopra un carretto, cloruro di calce in mastelli, boccie di laudano, di acido fenico, morfina ed una quantità di citrati e bicarbonati; bistori, forcipi, coltelli da sezione, ed altre simili diavolerie.

Fu sì grande la quantità delle suffumigazioni che fece, giunto sul luogo, che il villaggio veduto da lontano avrebbe potuto scambiarsi per una fornace in azione. Ma con tutto il buon volere e la fama scientifica del Dottore Vincenzo non si poté mettere argine alla moria.

\*

Non restava più in Piandendice che una famiglia incolore, composta questa della vedova Susanna e di sua figlia Rosina.

Tutte le cure del Dottore Vincenzo, dei soldati e del buon pievano Don Gregorio, ancor vivo per miracolo, si riversarono sulle due superstiti; anzi l'ufficiale comandante volle che fossero messe a parte della propria mensa e per toglierle dal-

Così finiva l'importante adunanza, della quale noi diamo ai lettori un sommario e fedele resoconto, quale ci permette la brevità del tempo e lo spazio del giornale, ma pur bastante a far rilevare la concordia dei nostri comuni nel grande intento a cui aspirano, e l'alta e inesauribile attività del Senatore Saracco, che all'attuazione di quell'intento rivolge l'animo e l'ingegno così nobilmente ispirati all'avvenire del nostro paese.

## ACQUA POTABILE

Si è tenuta per molto tempo viva nella città nostra la questione dell'acqua potabile e tutt'ora se ne parla e se ne discute. E ben a ragione, poichè se v'ha un argomento che interessi la cittadinanza è certamente quello che tratta del modo di risolvere convenientemente il problema di una condotta d'acqua nella città nostra. Di acqua, questo è indubitato, ne abbiamo bisogno; stabilimenti pubblici e privati sentono il malanno della deficienza d'acqua, ed i privati cittadini pur essi si lagnano di non poterne avere a sufficienza per i loro bisogni.

Fondatosi su queste lagnanze generali, il Comune aveva tentato un mezzo di risolvere presto e bene il problema della condotta; aveva cioè rivolto domanda ai cittadini proprietari di case e di stabilimenti di concorrere non già nella spesa, ma bensì nell'impresa, obbligandosi a prendere quella determinata quantità d'acqua che ognuno avrebbe creduto necessaria ai proprii bisogni.

Le domande, i nostri lettori lo sanno, non diedero quel frutto che se ne sperava: pochi risposero all'appello e fra quei pochi alcuni fecero adesioni o troppo condizionate o di lieve entità. Di fronte a tale fatto, e non volendo giustamente il comune addossarsi una spesa non indifferente per la condotta dell'acqua potabile, mise la cosa a tacere per un poco, lasciando che in migliore occasione si potesse ripigliare la pratica. E pare che questa pratica si accenni a ripigliarla: se le nostre informazioni sono esatte, già si sarebbero tenute alcune conferenze tra il nostro sindaco Senatore Saracco, qualche industriale ed i rappresentanti di una casa non nuova nelle costruzioni di condotte d'acqua potabile, e si sarebbero in quelle adunanze combinate le prime basi su

l'aria mefitica che spirava nell'abitato fece allestire in un prato attiguo una tenda per allogarvi quelle due creature. Esse si opposero in sul principio, ma poi rassicurate da Don Gregorio circa l'onestà e la generosità dell'ufficiale, cedettero.

Anche Don Gregorio accettò l'ospitalità sotto una tenda militare; povero lui, la canonica era rimasta deserta; Don Gervasio, il maestro di scuola che con lui coabitava se ne era morto da cinque giorni; la Perpetua, fedele compagna del pievano da oltre trent'anni, aveva dovuto anch'essa soccombere. Una bella mattina dopo avere ammanita la colazione pel padrone e mentre era scesa in cortile a passare le galline in rassegna, poveretta stramazò bocconi sul cesto dove una chiozza se ne covava tranquilla. Chi l'avrebbe detto! Era quella la gallina favorita di Perpetua! Gaudenzio, il sacrestano, anche lui, aveva raggiunto Don Gervasio, terminando così di bisticciarsi per la questione dell'annacquamento del vino da messa, che lo scaltro scaccino non aveva scrupolo di operare.

Che doveva fare Don Gregorio, solo in mezzo a tanta desolazione? vedendo i soldati cotanto buoni, disinteressati, umani, si ricredette dalla cattiva opinione che di loro conservava e si fu con compiacenza che accettò l'offerta della tenda e del vitto per sopramercato.

Ma anche per lui, poveraccio, la non doveva durare a lungo quella strana situazione; sopraggiungigli i crampi, in men di dodici ore andò a raggiungere i suoi cari parrocchiani.

Povero Don Gregorio, dopo tante notti passate al capezzale dei moribondi, dopo avere dato fondo

cui poggiare il progetto e l'esecuzione del medesimo. La società farebbe essa la condotta, il comune vi concorrerebbe, ed essendo necessario un serbatoio, lo costruirebbe il comune a sue spese. L'importo poi della condotta non sarebbe punto ingente, sicchè potrebbero le finanze comunali sopportare il nuovo peso che su di esse verrebbe imposto.

In tale senso, se non andiamo grandemente errati, si sarebbe parlato nelle tenute conferenze per intendersi sul da farsi. Non vogliamo dire con ciò che tutte le difficoltà siano risolte, nè che il progetto possa già fin d'ora dirsi maturo: ancora vi sono punti da risolvere ed altri studii devono farsi. Tuttavia molte e non lievi probabilità di buon esito vi sono, ed anzi crediamo che le cose siano abbastanza bene avviate.

Riservandoci di dare, appena li sapremo, maggiori particolari su questo progetto che a giusta ragione tanto ci interessa, facciamo voti perchè possansi presto superare tutte le difficoltà che si frappongono all'esecuzione dello stesso.

## I Maestri di Campagna

Se le condizioni economiche, in cui versa la benemerita classe de' maestri elementari, sono in generale deplorabilissime, immaginiamoci poi come se ne stanno particolarmente a disagio i poveri maestri di campagna, che si potrebbero chiamare i figli cattivi di un medesimo padre, il quale manda questi a lavorare la terra e gli altri si tiene in casa, in città, a viveri anch'essi stentatamente, ma almeno civilmente.

Difatti i maestri di città godono di una paga meno sottile, vivono alla meglio e alla peggio, cercando nella conversazione de' colleghi, nella lettura de' libri e de' giornali, che a loro capitano senza spesa continuamente fra mano, d'ingannare anche la troppo sensibilità dello stomaco e s'avvezzano fra di loro a passarsela così come tanti frati cappuccini, i quali facevano penitenza per il gusto di farla e di decantarla. Vivono, insomma, una vita, diciamo così, di soddisfazioni morali e quanto meno passeggiano sui marciapiedi, respirano l'aria aromatica dei pubblici giardini, e possono creare, in ultima disperata risoluzione, anche qualche debituccio.

Ma i poveri maestri di campagna hanno una

alle sue botti di vino ed al suo granaio per distribuirlo alle famiglie più povere, sarebbe stato degno di miglior sorte. In paradiso ci sarà volato certamente. O che, se non vi è premio per questi umili martiri del dovere ci dovrà essere adunque pei gaudenti, quelli là di Roma?

\*

Se un tale come per incanto si fosse trovato in Piandendice ed avesse assistito alla morte di Susanna, e senza saper nulla di quanto fosse passato nel villaggio, sarebbe rimasto come trasognato; avrebbe fors'anco, lui presente, dubitato della realtà della scena che gli stava davanti.

Immaginatevi una donna su di un misero letto che lotta colla morte, attorniata dalla figlia che smania, piange e si dispera, da un sacerdote che la conforta e recita preci, con un ufficiale dei bersaglieri ed un dottore a' piedi del letto che contemplan inteneriti quell'ultima scena di morte, e poi ditemi se non fosse quella una scena delle più strane ed insieme delle più commoventi.

E ciò fu possibile perchè la sciagura, siccome retaggio di ognuno, raccoglie nel suo cerchio di lagrime grandi e poverelli, mentre la gioia è privilegio di pochi, e semplicemente essa non è.

La Rosina non sapeva darsi pace: quando i soldati vollero prendere il cadavere della madre per dargli sepoltura, non voleva la portassero via e singhiozzando gridava: mamma, mamma mia, non abbandonarmi. Bisognò che l'ufficiale con dolce violenza la staccasse dalla madre a cui s'era avvvinghiata; poveretta, aveva ben ragione di pian-